Mercoledì 13 Aprile 2005

TEMA

RELAZIONE DELLA GITA A GROPPARELLO

Una mattina come tutte le altre, arrivammo in classe un po’ addormentati e stanchi. Eravamo preoccupati anche delle possibili interrogazioni: sono sempre in agguato!

Ad un certo punto, dopo due affannose ore, sentimmo bussare alla porta e pensammo: “ saranno le solite comunicazioni di scioperi, orari modificati, oppure qualcuno che chiede materiale per un’altra classe”. Invece no, non era nulla di tutto questo: la professoressa Cora ci comunicò che in gita scolastica saremmo andati a Gropparello a visitare un castello. Subito in classe ci fu un tumulto; tutti fummo esaltati dalla notizia del viaggio e pensammo a cosa si sarebbe prospettato per il grande giorno.

In classe si sentì un poderoso grido, seguito da una valanga di domande: “ Con che classe andremo? In che giorno partiremo? Quali saranno gli orari? Che vestiti dovremo indossare?”…. Ed altrettante esclamazioni: “Io ci sono già stata! Che bello! Dove andiamo?!”.

Tutto finì quando la professoressa disse che non sarebbe riuscita a dare una risposta alle nostre domande.

Dopo le domande in classe restò un sottofondo di chiacchierio e solo dopo molti minuti ci fu di nuovo “assoluto silenzio”.

Finita la mattinata di scuola tornammo a casa eccitati, raccontammo ai nostri genitori la bella novità e iniziammo a pensare cosa avremmo dovuto portare. Nei giorni seguenti, nelle ore di storia, si parlò molto del castello di Gropparello e di cosa avremmo fatto…

Pochi giorni prima della partenza entrò in classe una signora per spiegarci come sarebbe stato il viaggio e che vestiti avremmo dovuto indossare: “partirete dal piazzale delle scuola alla ore 7:00 di mattina e tornerete alle 19:30, salvo problemi. Dovrete vestirvi in modo comodo e pesante, perché il tempo è umido e freddo. Farete dei giochi con alcuni animatori e porterete a casa, quasi sicuramente, delle macchie di fango nei pantaloni; quindi non vi dovrete mettere degli abiti nuovi e belli”.

Il giorno prima della partenza a scuola non si parlò d’altro al di fuori della gita, di cosa avremmo portato e di cosa avremmo visto.

La sera poi, non capivamo più nulla: sprizzavamo di gioia e pensavamo solo alla gita del giorno dopo.

La mattina ci svegliammo molto presto. Eravamo un po’ assonnati, ma saremmo dovuti andare in gita e ci sarebbe certamente capitata una giornata piena.

Ci preparammo in fretta e furia e, dopo aver preso gli zaini, partimmo alla volta del piazzale della scuola. Qui l’attesa sembrò lunga. Ad un certo punto ci fecero salire sul pullman.

Durante il viaggio chiacchieravamo, giocavamo ed ascoltavamo la musica. I posti davanti erano occupati dai ragazzi che soffrivano l’autobus.

Guardando fuori dal finestrino, ancora in Liguria, si potevano osservare tante colline ricoperte di neve. Il paesaggio veniva poi interrotto da una quantità innumerevole di gallerie.

Entrati nella Pianura Padana l’ambiente si trasformava e diventava pianeggiante, pieno di coltivazioni e di grandi industrie.

La maggior parte del viaggio si svolse in autostrada, con una sosta ad un autogrill.

Dopo alcune ore arrivammo a Gropparello. Scesi dal torpedone recuperammo i nostri bagagli. Dal parcheggio giungemmo in breve ad uno spiazzo ed apparve il maestoso ed imponente castello, che ci sovrastava da una collinetta.

Una guida ci diede un cartello con scritti gli orari e quello che avremmo fatto durante la giornata.

Posammo i nostri zaini in un finto accampamento e ci avviammo verso il bosco che precedeva il castello.

Nell’arco della giornata ci guidarono numerosi comici che fingevano di essere cavalieri. Due di questi erano in un piccolo appostamento e ci raccontarono le loro imprese. Essi si sorprendevano quando mostravamo loro le nostre macchine fotografiche, i telefonini ed i chewing-gum. Dopo avere indossato delle “vesti medioevali” fingemmo di essere due eserciti e ci cimentammo in varie gare.

Per diventare bravi cavalieri ci vuole un duro “addestramento”, perciò un cavaliere ci sgranchì i muscoli e le ossa. Subito dopo giocammo al tiro della fune; seguì una prova di velocità: le due squadre avevano ciascuna una cesta che conteneva tre sacchi. Ogni persona “rubava” un sacco dalla cesta dell’avversario e lo portava nella propria. L’obiettivo era rubare più velocemente possibile i sacchi, in modo che ciascun giocatore prendesse solo una volta il “bottino” e il turno si esaurisse il più rapidamente possibile.

Tornati all’appostamento dei due cavalieri eseguimmo un altro gioco: dovevamo far crollare una torre di cilindri di legno lanciando due palline a testa.

Dopo il pranzo al sacco ci incamminammo verso il bosco delle fate. Subito un cavaliere crociato ci portò dal boscaiolo, che dormiva come un ghiro in letargo. Riuscimmo “faticosamente” a svegliarlo. Egli promise di accompagnarci nel bosco, dicendo che era pieno di insidie. Successivamente ci lasciò in compagnia di un pellegrino che poi ci affidò ad un minatore.

Qui inizia la storia del bosco….

In questo c’era una strega cattiva che avremmo potuto tener lontana solo con delle “pietre magiche”. Come se non bastasse alla fine del bosco c’era la capanna del ferocissimo orco....Il minatore ci diede quelle piccole pietre e ci mandò dalla fata, che fece un incantesimo sulle pietruzze e attivò il loro potere.

Un folletto ci guidò nell’audace impresa: sconfiggemmo la strega e scappammo via incontrando la maga del bosco incantato. Con quest’ ultima, prima di uscire dalla foresta, ci fermammo davanti alla casa dell’orco. Questi, essendo quasi cieco, riconosceva solo le sagome delle persone in movimento, quindi bastava immobilizzarsi davanti alla sua capanna e non ci avrebbe fatto del male. Quando fummo tutti fermi un urlo ci fece sobbalzare: l’orco, emettendo dei versacci, uscì dalla sua tana, ci spaventò a morte e prese in braccio uno di noi, terrorizzandolo per poi lasciarlo a terra, prima di rintanarsi nuovamente. Finalmente uscimmo dal bosco.

Successivamente avremmo visitato il castello. Una guida ci accompagnò nella fortezza.

Appena entrati dal ponte levatoio, sotto il quale c’era un fossato profondo parecchi metri, ci si trovava in un’anti-fortezza, tra la piazza principale e l’entrata. La guida ci spiegò che in questo tratto c’erano numerosi difensori: arcieri, balestrieri e “lanciatori” di olio bollente. I soldati del castello lasciavano il ponte levatoio aperto, in modo che i nemici entrassero. Chiuso il ponte levatoio, una grata scendeva sulla strada che portava alla piazza principale e si conficcava nel terreno. Così si creava una “stanza” a cielo aperto. Dall’alto piombavano frecce, lance ed olio bollente. Sotto a questa “prigione” c’era un fossato molto profondo; se ci si cadeva dentro, si moriva trafitti da affilatissime lance fissate a terra. Chi riusciva a superare anche la grata si ritrovava nella piazza del castello, dove era di nuovo bombardato dalla stessa pioggia di armi, questa volta proveniente dal torrione.

Dopo aver visitato il mastio, dal quale si godeva una magnifica vista, le stanze piccole e quelle più ampie del feudatario (tra cui la sala della musica, ex camera del signore, il salottino d’attesa e l’immensa stanza principale), ci avviammo al parcheggio dei pullman, per ritornare a Loano.

Durante il viaggio di ritorno, stanchi della lunga giornata passata all’aperto, commentammo tra noi la gita e i souvenir acquistati a Gropparello. Questa volta il viaggio ci sembrò più corto dato che non avevamo l’ansia di arrivare, come la mattina.

Giunti all’uscita dell’autostrada a Pietra Ligure, cominciammo a metterci le giacche ed a telefonare ai nostri familiari perché venissero a prenderci nel piazzale della scuola.

Finalmente arrivati a casa, riepilogammo la giornata ai nostri genitori e poi, dopo aver fatto la doccia e cenato, andammo a letto, dove ci addormentammo immediatamente.